Anno - XXXIII — N. 55 UDINE, Mercoledì 24 Febbraio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Una porta sempre aperta.

Alla gentile condiscendenza del Direttore de l' « Italia all'Estero » Gio. Batta Pellegrini, dobbiamo il poter riprodurre il seguente articolo molto interessante e dal lato storico o dal lato politico, dell'egregio nostro concittadino avv. L. C. Schiavi.

Gli italiani del Regno si sono finalmente accorti che nella loro casa c'è, verso levante, una porta sempre aperta. Da tanti anni che vi abitano con una certa libertà di movimento, non hanno trovato modo di chiudere l'ingresso almeno con un modesto rustico cancello che impedisca ai cani del vicino di venirci a far visita quando meglio loro piace.

La vasta pianura che dal piede dell'altipiano del Carso procede fra fra le Alpi ed il mare verso la penisola, interrotta dall'Isonzo e dal Tagliamento, è stata chiamata la porta orientale dei barbari. Roma quando vide la necessità di provvedere a una costante difesa contro i pericoli che da quel lato minacciavano l'Italia, fece d'Aquileia una piazza militare di primo ordine e un centro di rifornimento per i suoi eserciti. Attila distrusse Aquileia, e restituì libero il passo alle orde degli invasori. Alla sua volta Venezia, tosto che ebbe assoggettato il Friuli e (tolto di mezzo il potere temporale del patriarca di Aquileia) si trovò man mano di fronte gli Ungari, la Casa d'Austria e i Turchi, dovette pensare essa pure alla difesa della porta orientale. Ben sette incursioni turchesche devastarono la pianura friulana tra il 1470 e il 1499: oltre diecimila dei suoi abitanti furono portati schiavi in Bosnia. La Repubblica eresse qua e là fortilizi di piccola importanza; soltanto sulla fine del secolo sedicesimo diede mano a costruire con tutte le regole dell'arte la fortezza di Palma con l'intenzione di farne *Forjulii Italiae ac Christianae fidei propugnaculum*. Anche oggi Palmanova è prossima all'aperto confine, ma in parte diroccata, e inetta a qualsiasi difesa: sicchè è più che mai vero l'antico ammonimento del veneto Senato: « Che li passi del Friul sono aperti et larghi, et dove senza alcuna difficoltà poleno venir zente d'armi et artellerie ».

* * *

Chi getti uno sguardo sopra una carta della provincia di Udine vede che la linea di confine con l'Impero, dopo aver seguito tra le Alpi per un bel tratto lo Iudrio (fiumiciattolo che ha almeno il merito di dire chiaro l'ufficio suo) a un certo punto lo abbandona senza che se ne comprenda il perchè. Mentre, cioè, lo Iudrio scende nel piano in direzione di sud, per gettarsi nel torrente Torre e insieme procedere fino a perdersi nell'Isonzo, che poi assume nome di Sdobba e sbocca in mare; la linea del confine diverge invece verso ovest, rimonta a nord, ridiscende con un arco a sud, corre incontro a Palmanova di cui quasi lambisce le mura, poi con le più bizzarre contorsioni si slancia ancora a sud, taglia senza regola campagne coltivate, spezzando i possessi (1) finchè trova una linea retta (il canale detto del Taglio) e poi il fiume Ausa e lo fa suo fino alla laguna, a traverso la quale, dopo breve deviazione, va diritto al mare.

Nell'ultimo tratto, in quello appunto che per essere diretto apparirebbe il meno disputabile, è sorta da molto tempo fra i due Governi una contestazione, nella quale pare che il nostro siasi mostrato disposto a cedere *pro bono pacis*. Mentre la linea di confine segnata sulla carta dell'Istituto militare italiano, giunta presso all'entrata dell'Ausa in laguna, piega verso levante fino alla foce del canale Anfiora e poi procede in direzione di sud-ovest in modo da lasciare al Regno tutta l'apertura del porto Buso; invece nella carta pubblicata nel 1896 dall'Istituto militare geografico di Vienna, il confine continua lungo il fiume Ausa anche nelle sue tortuosità lagunari e divide la detta apertura fra i due Stati.

La superficie racchiusa fra le due diverse confinazioni, comprende un terreno detto Medadola, e uno specchio d'acqua esteso parecchi chilometri quadrati. Nella contestazione fra i due Stati la nostra tesi è appoggiata dall'antica carta militare austriaca, in iscala da 1 a 86.400 pubblicata circa il 1840, la quale, conformemente alla reale delimitazione amministrativa, poneva il confine dove lo pone la carta italiana, che è, in questa parte, una coppia fedele di quella. La stessa linea è seguita anche dalle mappe del censo stabile attivato nel 1852, dove è tracciato il confine tra il Comune nostro di Marano e quello austriaco di Grado. Ed è ancora la stessa linea quella riprodotta nel *Compartimento territoriale del Regno Lombardo-Veneto* pubblicato, nella Raccolta Ufficiale delle Ordinanze est. del 1862. Parrebbe che essendosi deliberato nel trattato 1866 (art. 4) che il confine tra i due Stati fosse quello determinato dai *confini amministrativi attuali del Regno Lombardo-Veneto*, non potesse mai sorgere il dubbio che la linea dividente non fosse quella già ufficialmente riconosciuta dall'Austria nei suoi documenti di Governo. Pure fino dai primi anni successi al 1866, le Autorità austriache locali si considerarono investite di giurisdizione su quel terreno e su quelle acque che la Carta assegnava all'Italia: e ne vennero conflitti tra gli agenti dei due Governi, e contravvenzioni e doppie tasse a carico dei privati i quali non sapevano a quale comando obbedire. Il Governo austriaco mira a che gli sia garantita la libertà dell'accesso per porto Buso e lungo l'Ausa, che mette in comunicazione la sua Cervignano col mare, ed è riuscito, a tal fine, a far inserire nell'Atto finale di confinazione sanzionato col r. decreto 24 maggio 1868 la menzione che *fra i tratti dubbi* vi è quello che dall'incontro del fiumicello Ausa col canale di Medadola va fino a porto Buso. I protocolli contenenti la risoluzione delle questioni accennate nell'Atto non sono pubblicati; non sappiamo, quindi, se e come sia stato risolto o composto il dubbio che ci interessa, ma è certo che sulla superficie controversa comanda di fatto il Governo austriaco.

* * *

Entro il triangolo tracciato dalla linea Iudrio-Torre-Isonzo-Sdobba (linea di materiale evidenza), da quella segnata sulla Carta come confine, e dal mare, vive una popolazione di circa 40 mila anime identica a quella che abita al di quà del confine. Sono friulani questi e quelli: vivono negli stessi costumi e parlano lo stesso idioma che dall'Ascoli è stato giudicato principe dei dialetti *ladini*, e che rimane solenne eloquente testimonianza dell'antica nostra appartenenza italica, e dell'istintivo vigore col quale il nostro popolo resistette a traverso i secoli e contro le prepotenze di ogni fatta, alle penetrazioni tedesca e slava, e le ributtò.

Fra i molti centri nei quali quella popolazione è sparsa, i più notevoli sono Cervignano, grossa terra, operosa, linda, agiata, circondata da un suolo fertile e ben coltivato: la città di Aquileia, di cui il nome e gli avanzi ricordano la nobilissima origine e le mortali sventure: e la città di Grado che fu già col suo estuario il primo rifugio dei profughi aquileiesi, e potè giustamente essere chiamata *madre di Venezia*, alla quale cedette il patriarcato dopo esserne stata per più secoli degna ed appropriata sede: oggi essa è fiorente stazione balnearia, frequentata in ispecie dal ceto medio austriaco che cerca di intedescarla.

Tutto, terra e popolo, storia e linguaggio, memorie e interessi, nel vecchio agro aquileiese, nell'odierno distretto di Cervignano, tutto afferma la nazionalità italiana, tutto conferma che solo la violenza ha potuto, tagliando nel vivo le carni di uno stesso popolo, farne due popoli distinti.

* * *

È curioso e può essere utile ricercare come e perchè sia avvenuto che il confine politico fra il Regno e l'Impero fosse tracciato in un modo tanto bizzarro, irragionevole e contrario agli interessi amministrativi e finanziari dei due Stati confinanti.

La materia dei confini fu cagione, per oltre due secoli, di infiniti litigi, di guerre, di trattative faticose tra la Repubblica di S. Marco e Casa d'Austria. I territori dei due Stati si intrecciavano fra loro: e mentre Casa d'Austria possedeva non pochi paesi e villaggi interclusi nel Friuli Veneto, la Repubblica estendeva i suoi possessi per entro allo Stato arciducale e sull'agro di Monfalcone. È facile comprendere quanto una tale condizione di cose fosse contraria all'ordine pubblico, alla sicurezza delle persone e delle proprietà e fomentasse la discordia tra *veneti e arciducali*, cioè fra gente dello stesso sangue e della stessa lingua.

Soffocata la Repubblica con la violenza di Campoformido, il Friuli fu palleggiato tra austriaci e francesi, secondo le vicende della guerra e i furori napoleonici. Venne per brevi anni incluso nel Regno di Italia, col confine lungo il *thalweg* dell'Isonzo, che lo divise dopo il trattato di Presburgo dalle provincie illiriche aggregate all'Impero francese; alla fine (e fu una brutta fine) l'Austria vi si stabilì, assegnandone una porzione al Regno Lombardo Veneto, di nuova creazione, l'altra all'antico Stato arciducale.

E' tradizione locale che nel porre i confini fra le due porzioni il Governo Imperiale abbia seguito le ispirazioni delle famiglie feudali del luogo assai legate alla Casa d'Austria da servigi resi e da favori ricevuti, e desiderose di vivere coi loro beni piuttosto in territorio di antica e riverita sudditanza imperiale, che non di passare a formar parte del Lombardo Veneto, cui venivano promessi dal Sovrano « istituti conformi all'indole ed alle abitudini degli italiani, ed a quella nazionalità che essi tanto apprezzano » (Patente 7 aprile 1815).

Non so quanto di vero vi sia in tale tradizione. Il fatto è che mentre Francesco I, ricuperate le provincie illiriche già formanti parte dell'Impero francese, mirava da prima ad unire l'Istria Veneta al suo centro naturale, cioè a Venezia; decretò invece con sovrana decisione del 9 ottobre 1814 che Gorizia, Monfalcone e l'Istria fossero escluse dal nuovo Regno Lombardo Veneto. Quindi tutto l'agro Aquilejese con Grado fu strappato al Friuli veneto, e compreso nel nuovo circolo di Gorizia; ed abusando delle stipulazioni contenute nei trattati del 1815, anche quell'antico territorio veneto di appartenenza, e italiano di stirpe e di lingua, venne aggregato alla Confederazione Germanica. Con manifesta violenza si volle spezzare ciò che la natura aveva unito, e dar vita ad un mostruoso fenomeno politico, a un popolo di *tedeschi parlanti italiano*. Così si giunse con burbanzosa sicumera a definire gli italiani annessi per forza alla Confederazione Germanica, cioè i triestini, i goriziani e i trentini.

Ecco perchè il confine politico odierno segue quella linea contorta che conosciamo. I comuni aggregati in forza del decreto del 1814 al distretto di Cervignano e quelli rimasti al distretto nostro di Palmanova, combaciano col rispettivo territorio in una forma, la quale ebbe tutt' altra origine da quella che sarebbe stata confacente a un confine di Stato.

* * *

Ma il popolo che si trova ai due lati della linea dividente, non ha mai potuto persuadersi che la divisione fosse definitiva.

« Da molti fu creduto (afferma l'Antonini nell'opera *Del Friuli* ecc. tip. Naratovich, anno 1873, pag. 443) che lo scompartimento territoriale del 1814 dovesse essere soltanto precario e temporaneo, perchè in sè viziosissimo, e perchè poco adatto a separare nello smembrato Friuli la provincia veneta di Udine dalla illirica di Gorizia. Vociferavasi infatti che il Governo austriaco avrebbe presto o tardi modificato i termini fra queste due provincie dell'Impero, per meglio provvedere agli interessi economici degli abitanti, ecc. » Ma furono vane supposizioni. Anche nel 1866, e nei primi anni successivi alla pace tra l'Italia e l'Austria, e mentre fra i due governi si studiavano le norme di buon vicinato da formulare a reciproco vantaggio, i friulani dai due lati si illudevano sempre che l'Italia avrebbe saputo ottenere una rettifica di confine, portandolo alla linea Iudrio - Torre Isonzo-Sdobba. Molto recentemente l'agitazione sorta dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, e una certa frase del discorso di Carate, risollevarono quella illusione. Ma pare che i rapporti tra l'Austria e l'Italia non sieno mai stati così sicuri e così cordiali da permettere che i due governi si occupassero di una modestissima rettifica di confini: poichè ogni mossa in tal senso avrebbe fatto sorgere lo spettro dell'irredentismo. (1) Eppure l'aggiungere al Regno d'Italia il Distretto di Cervignano, e quel piccolissimo lembo del distretto di Cormons che forma con quello il triangolo già descritto, non importerebbe per l'Austria alcuna lesione dei suoi principi vitali, alcuna concessione alle pretese « irredentistiche », nè sensibile diminuzione di territorio e di popolazione. Sarebbe un semplice atto di buon vicinato, suggerito e giustificato dalla convenienza di porre fra i due Stati un confine chiaro, formato dagli accidenti naturali del suolo, tale insomma da non lasciar luogo a contese; e l'Italia arrotondando i suoi confini, benchè di poco, e procurandosi un difesa meglio agguerrita contro il contrabbando, da un lato darebbe una qualche soddisfazione al sentimento nazionale, e dall'altro si procurerebbe vantaggi meteriali di compenso.

* * *

Non si creda che l'idea della rettifica di cui parlo, non sia stata presentata in alto luogo anche nel 1866. L'argomento dei nostri confini aveva già formato tema di studi ampli e minuti, fra i quali era segnalato quello del conte Prospero Antonini: *Il Friuli orientale*, pubblicato dal Vallardi nel 1865. Ma se anche i plenipotenziari italiani avessero ignorato questa opera ponderosa, è certo che nè il friulano Pacifico Valussi avrebbe trascurato di illuminarli con la sua competenza di reputato pubblicista, nè Quintino Sella, Commissario del Re a Udine, avrebbe lasciato mettere in tacere un argomento di vitalissima importanza per la provincia da lui amministrata. La Congregazione provinciale del Friuli e il Municipio di Udine presentarono diffusi memoriali per ricordare la storia e far presenti le condizioni dei luoghi. A me piace chiudere questo breve studio riproducendo in parte la nota diretta, nell'agosto del 1866, dal Municipio al Commissario del Re:

« Il territorio veneto si estendeva anticamente anche a molti paesi situati tanto alla sponda destra, quanto alla sinistra dell'Isonzo, compresa Gorizia, che nel secolo 15.o era aggregata vassalla alla Repubblica di Venezia e meglio ancora, compreso il territorio di Monfalcone fino al Timavo, territorio che fu soggetto a Venezia fino al 1797. Le posteriori divisioni amministrative non alterarono l'aggregamento geografico di quei territori italiani. Sarebbe deplorabile una delimitazione di territorio da annettersi al Regno d'Italia, la quale lasciasse aperto il campo a frequenti complicazioni e conflitti internazionali ed a pregiudizi finanziari enormi per gli Stati contraenti, e facesse della pace da conchiudersi null'altro che una sosta momentanea.

« Essendo il confine tra il Friuli veneto, ed il Friuli illirico irriconoscibile, frequenti erano le discordie fra le stesse Autorità imperiali allorchè il Friuli veneto formava parte come il Friuli illirico dell'Impero austriaco. Conservando per confine fra Stato e Stato la presente divisione amministrativa, i pericoli di future lotte si aumentano ed i rapporti di affari e di interessi fra i limitrofi abitanti vanno ad essere sommamente pregiudicati, attesa la diversità delle leggi, delle condizioni agrarie ed economiche, delle monete, dei pesi, e delle misure fra i due Stati.

« Ove si portasse il confine al Timavo, queste differenze sarebbero allontanate ed il confine avrebbe un carattere spiccato e legale. Si toglierebbe il pericolo di discordie politiche ed internazionali, il pericolo di conflitti fra truppe di presidio al confine che non sarebbe più incerto, si impedirebbe il contrabbando, come pure si eviterebbe il grave pregiudizio derivante dalla intersecazione di un lembo di territorio di uno Stato nello Stato confinante.

« Quando però non si potesse ottenere questa linea del Timavo, quella dell'Isonzo sarebbe la meno intollerabile ed anche l'Austria, accordandola, ci guadagnerebbe... »

Ma nonchè il Timavo o l'Isonzo (che forse sarebbe stata follia domandare) non si ottenne neanco la rettifica dello Iudrio-Torre-Sdobba, e il Distretto di Cervignano con i paesi di antica veneta appartenenza rimase all'Austria.

Avevamo perduto a Custoza, avevamo perduto a Lissa, avevamo ricevuto il Veneto, quasi per grazia dalle mani della Francia: con quale animo avremmo potuto insistere perchè ci fosse restituito anche quell'altro lembo di terra già veneta in parte, e a ogni modo italica nei secoli, che comprende Aquileia?...

Per quanto tempo ancora Custoza e Lissa incomberanno sui nostri destini?...

L. C. Schiavi

(1) In certi punti i buoi nell'arare passano e ripassano da uno Stato all'altro; altrove uno dei buoi cammina sul territorio del Regno, l'altro calca il suolo imperiale. Vi è un proprietario che ha la casa al di qua e la stalla al di là del confine: il cortile è diviso tra i due governi amici ed alleati.

(1) Quando Francesco Giuseppe fu a rendere visita a Vittorio Emanuele in Venezia, il Minghetti intrattenne il conte Andrassy sopra la desiderabile rettifica del confine orientale. L'Andrassy era informato dell'argomento, poichè le autorità doganali austriache avevano già fatto notare al Governo di Vienna la difficoltà della vigilanza lungo la linea attuale. Ma la trattativa non ebbe seguito, perchè (quanto assicura persona che per le relazioni avute col Minghetti è in grado di sapere la verità) avendo il Ministro italiano accennato a spostare il confine fino ai corsi d'acqua accennati più sopra, il Ministro Austriaco contrappose certe vedute e senza contradire alla proposta, venivano a dare alle trattative un carattere inaccettabile dall'Italia.

Movimento elettorale in Friuli.

Collegio di Spilimbergo-Maniago.

Il Programma.

Il nostro corrispondente ci comunica il programma che l'on. Odorico Odorico diramerà ai suoi elettori:

Agli elettori del Collegio Spilimbergo-Maniago.

Non sono più nuovo per voi. Voi mi conoscete come vostro rappresentante politico per un'intera legislatura; Voi conoscete la mia azione pubblica per un periodo di oltre 4 anni. Spero che i fatti abbiano provato che non ho demeritato della vostra fiducia, che ho mantenute le promesse fatte nel mio programma del 1904.

Il rafforzamento dell'esercito e la difesa del nostro confine, mi hanno trovato in ogni circostanza tra i più caldi fautori.

Qualche cosa si è fatto, ma molto più resta da farsi, sia nell'uno che nell'altro campo.

Il naturale risveglio economico dei nostri paesi ha avuto il mio contributo costante ed attivo. Promisi il mio interessamento all'industria delle lame di Maniago, alle congiunzioni ferroviarie Spilimbergo Gemona e Spilimbergo-Maniago; e i fatti provano, che la mia azione fu amorosa ed efficace.

Ma a tale riguardo tutta un'opera vasta e complessa resta a svolgersi, e trova in me il figlio affezionato ed entusiasta di questi nostri splendidi paesi.

Le due comunicazioni ferroviarie accennate lasciano ancora una grave lacuna; tutta la zona montana e pedemontana resta ancora priva di mezzi di trasporto.

Ogni mia cura sarà dedicata a colmare questa lacuna, ogni mio interessamento sarà volto ad ottenere che una linea ferrata congiunga da oriente ad occidente gli sbocchi delle nostre fiorenti vallate.

Ma al raggiungimento di questa finalità, oltrechè il vantaggio economico, ci deve spingere anche, e sopratutto, una ragione di alto e sentito patriottismo, perchè quella linea ferrata è una delle più importanti, delle più utili, delle più urgenti per la difesa della Patria.

È non meno urgente si presenta la necessità che le vallate montane sieno fornite di buone strade carrozzabili, e prima, più urgente di tutte la strade della Val Cellina, che dia modo ad una popolazione di diecimila abitanti di svolgere le sue magnifiche energie latenti.

Insieme coi problemi della industria e delle comunicazioni, importantissimo si presenta quello dell'agricoltura, e interesse specialissimo dedicherò alle questioni zootecniche e alle istituzioni cooperative agricole, che attirano a ragione l'attenzione dei migliori elementi dei nostri paesi, e che si presentano veramente come elemento vitale di risorgimento economico.

Alla soluzione del complesso problema della scuola dedicai sempre il mio più vivo interessamento e il mio concorso non mancherà mai in tutto quello che valga a migliorare e a rendere più intensa e generale l'istruzione.

Tutte le questioni di sentimento meritano il massimo riguardo e la più perfetta equanimità; e io fui sempre e sarò rispettoso di ogni sentimento religioso, fautore di ogni libertà di pensiero e di azione che non contravvenga alle nostre leggi e alle nostre istituzioni, avverso a qualunque imposizione autoritaria contraria allo spirito nazionale.

Sarò fautore della semplificazione e del perfezionamento nell'amministrazione della giustizia, che dovrà essere per il povero più facilmente gratuita e sicura; e appoggerò caldamente qualunque sforzo tendente a una necessaria trasformazione del sistema tributario.

Elettori

Nel mentre affermo questi capisaldi della mia eventuale azione parlamentare futura, credo non inconciliabile di riportare la chiusa del mio programma politico del 1904:

« senza dedizione e pur intendendo di mantenermi sempre indipendente, io approvo molto cordialmente il programma ministeriale che mirabilmente concilia l'attaccamento alla Dinastia che ci ha dato la Patria col moderno indirizzo politico sociale, che asseconda le aspirazioni dei nuovi tempi ».

Dott. Odorico Odorico

Collegio di Tolmezzo.

I cattolici per l'uscente Valle.

Ci scrivono da Moggio:

Domenica p. p. la società operaia cattolica per il mutuo soccorso e per la Previdenza, tenne una pubblica adunanza, dove parlarono applauditissimi il d.r Biavaschi del Segretariato del popolo e il capo stazione signor Augusto Navorra intorno al tema: *Cristianesimo e lavoro*. Oltre 300 persone erano presenti.

Mons. Gori, dopo terminati i discorsi, parlò delle prossime elezioni politiche, proponendo di sostenere la rielezione a deputato dell'onor. Gregorio Valle e di combattere a tutta oltranza la candidatura socialista Spinotti.

Il sig. Giovanni Zearo parlò pure in favore dell'uscente Valle e si stabilì di mandare a questi il seguente telegramma:

« Imponente adunanza elettori cattolici hanno proclamata sua rielezione Deputato questo collegio ».

Collegio Gemona-Tarcento.

Per fatti personali.

Il maestro signor Addo Salvadori di Ospedaletto ci manda la seguente, in risposta alla corrispondenza da GEMONA stampata lunedì:

E' verissimo che io ho espresso all'avv. Perissutti il desiderio di sapere cosa pensasse dell'istruzione elementare il candidato avv. cav. Cappellani, come è altrettanto vero che io, richiesto, mi sono rifiutato di dare in merito appunti di sorta, sia pur suggerendo nomi di valentissimi colleghi che avrebbero potuto farlo meglio di me e farlo senza riguardi di sorta.

E che c'è di men che corretto in ciò? Mi si vuole fare addebito di cosa che mi torna tutta ad onore.

E' mio dovere come maestro, e diritto e dovere come elettore, di adoperarmi per la riuscita di quel candidato che più e meglio dia garanzia di giovare alla classe cui appartengo. E la convinzione di questa garanzia non poteva venirmi che da uno spassionato esame dei programmi dei candidati.

Ma non è assolutamente vero che ciò abbia pubblicamente detto — come apparirebbe dall'articolo di ieri — al comm. avv. Borgomanero nel Comizio di Ospedaletto, nel qual comizio da nessuna bocca e per nessun motivo uscì fatto il nome dell'avv. Perissutti.

E allora, come ha potuto scrivere quanto scrisse l'autore di quella corrispondenza?

Forte della mia coscienza, non mi preoccuperò giammai di smentire cose che io abbia detto, sia pur privatamente, quando dette le abbia; come non mi presterò mai, se non costrettovi, a riferire discorsi e apprezzamenti che mi siano stati fatti privatamente.

Non è poi vero ch'io abbia promesso all'avv. Perissutti di sostenere il candidato avv. Cappellani presso la classe magistrale. E ciò non potrà smentire l'avv. Perissutti stesso, il quale, stamattina, annunziandomi l'articolo della « Patria » che mi riguardava, ebbe a dirmi solamente di « avere avuto l'impressione che io dovessi appoggiare la candidatura Cappellani ».

Fino a pochi giorni fa mi sono tenuto in un riserbo che ho ritenuto doveroso. Doveroso per la mia condizione di maestro, aspettando una decisione della Società Magistrale cui appartengo, e da me stesso interessata in proposito.

Ma non ho saputo, nè dovuto, nè potuto mantenere oltre il mio riserbo, ed oggi, meravigliato dell'altrui meraviglia, eccomi schierato tra i più fervidi sostenitori della candidatura del comm. Ancona, convinto di fare cosa nobile, giusta e vantaggiosa.

Con i migliori ringraziamenti ed ossequi

Addo Salvadori

23 febbraio 1909.

Collegio di Udine.

Spunti ed appunti polemici

LA CONDIZIONE DELLO SPIRITO PUBBLICO... La *Patria* conferma quel ch'ebbe a dire, in una conversazione privata, il suo Direttore: che sarebbe, cioè, stato *opportuno*, questa volta, non fare lotta, per la elezione politica; troppi strascici disgustosi lasciò l'ultima elezione, per desiderare di veder ripetersi ora il triste fenomeno. D'altronde, non siamo più di fronte ad una situazione quale si presentava nel novembre del 1904: allora, tutti e da tutte le parti gridavano: basta!, a quei socialisti che avevano provocato ed a quei radicali che avevano approvato lo sciopero generale di Milano, chiamandolo un salutare risveglio delle energie popolari; allora, troppo recenti erano i ricordi di quei deputati radicali che alla Camera, col non disinteressato loro antimilitarismo, impedivano che l'Italia fosse veramente forte e temuta, quale Vittorio Emanuele II la vaticinava e il Re attuale la vuole; allora fischiava nell'aria la spavalda esclamazione: Vengano i nostri soldati, e noi li affronteremo!, e si aveva troppo presente nella memoria il fatto che nel palazzo del Comune, ad una festa della «Dante Alighieri» si era impedito alla Banda musicale cittadina di suonare la marcia reale...

Oggi la marcia reale è suonata ed applaudita in una festa della «Trento e Trieste», che l'avv. Girardini presiede; e da nessuno si affetta più disprezzo per i soldati nostri, esempio sempre di devozione alla legge e di eroismo; oggi da coloro stessi che vantavano il proprio antimilitarismo, si sfidano le ire del *Lavoratore Friulano* chiamando i comuni della Provincia ad associarsi al nostro, per ottenere una più efficace tutela del patrio suolo; oggi, il distacco formale dai socialisti (anche se nel momento attuale si riprese a desiderarne e ricercarne i voti) è apertamente avvenuto.

Ecco perchè si poteva concedere alle indomate e indomabili ambizioni la neutralità, quando si sarebbero (come si sapeva) lanciate nella lotta per il seggio deputatizio, aperta col decreto di scioglimento della Camera. Ecco perchè si poteva pensare — e molti pensavano — fosse non opportuna la lotta.

QUEL CHE ERA, NON È... — Ma se questa condizione dello spirito pubblico *era* (e lo comprovata anche il fatto che nelle ultime elezioni amministrative i radicali dovettero, mettendo altra acqua nel loro vino, ricorrere ad uomini che avevano sempre militato nelle file dei liberali costituzionali, senza farne mistero); essa si è venuta di nuovo modificando, per altri atti d'intransigenza nei quali cadde chi detiene il potere.

Noi lo facemmo rilevare: ma questa lettera, che ricevemmo alcuni giorni sono, spiega anche meglio e più circostanziatamente il nostro concetto.

Egregio Direttore,

Voi avete già risposto in modo chiaro e sicuro a chi vi vantava la gentilezza del Sindaco radicale verso gli avversari, e osava deplorare che questi non abbiano voluto abbandonare una lotta che (fu detto anche questo) non avrebbe più ragione di essere.

Lasciatemi aggiungere qualche ricordo sulla condotta del Sindaco.

Gentilezza, cortesia son parole che suonano continuamente sulla bocca del Comm. Pecile: sorrisi e strette di mano egli non lesina a chicchesia.

Ma queste forme nascondono una invincibile risoluzione di prevalere e d'imperare.

Il comm. Pecile vide che a soddisfare il suo bisogno di comando occorreva mettersi a disposizione dei suoi avversari del giorno prima, e si diede a loro senza riserve.

Cominciò, appena eletto Sindaco, a rendersi solidale con tutto quanto prima di lui avevano fatto le Giunte radicali. Avrebbe potuto e dovuto assumere una posizione superiore ai partiti, pur governando cogli uomini della maggioranza: volle essere il capo del suo partito — volle essere *non il Sindaco della città intiera ma il Sindaco della maggioranza.*

Non basta. La sua dedizione al radicalismo fu tale da renderlo complice della più riprovevole offesa alla minoranza politica della sua città, quando disse e ripetè *che dal 1904 Udine era stata senza deputato al Parlamento.*

Offesa gravissima

a tutti gli elettori che avevano dato il voto all'on. Solimbergo, e che venivano trattati con disprezzo, quasi fossero una vile ciurmaglia indegna di essere calcolata nella vita del paese.

Il sindaco di Udine volle essere solidale con chi, a titolo di scherno, chiamava l'on. Solimbergo il *deputato di Godia*, come Godia non fosse parte del Comune di Udine.

Pel sindaco e per i suoi radicalissimi, gli elettori del suburbio sono gente spregevole!

Frutto di un simile contegno fu quello di inasprire i dissidi, e di allontanare quella concordia fra liberali e democratici che avrebbe dovuto stare in cima di tutte le cure del comm. Pecile, appunto perchè sindaco.

A ciascuno il suo, e tutti i gruppi vengono al pettine.

In questi due proverbi si raccoglie il significato della odierna lotta elettorale. *Pg.*

Collegio di S. Daniele Codroipo

L'on. Luzzatto in visita

Ieri, l'avv. Riccardo Luzzatto si portò in alcuni comuni del Collegio, visitando Gradisca, Rivis, Turrida, S. Odorico, Flaibano, Coderno, Sedegliano, S. Lorenzo, Codroipo.

Ovunque egli venne fatto segno a calorose accoglienze.

A Flaibano, quegli elettori, già riunitisi insieme alle rappresentanze di enti morali e del Municipio gli mossero incontro con bandiere, acclamandolo: gli si tributò un vero plebiscito di riconoscenza. Ripetutamente acclamato, fu costretto a parlare.

Disse brevi parole, chiudendo con l'affermazione, che da giovane diede l'opera ed il braccio suo per fare l'Italia: che da questo puro ideale fu sempre animato, e che mai se ne distaccherà, perchè innanzi tutto vuole che la Patria sia rispettata.

Cronaca Provinciale

Lestizza

— Questioni d'igiene.

Ci scrivono da Nespoledo:

Se ogni tanto non li vedessimo in giro, dubiteremmo che sindaco e Giunta fossero in letargo da più anni.

Appunto il 5 ottobre 1907 noi di Nespoledo facemmo a coloro che detengono le sorti del paese nostro e di tutto il Comune, una vibrata istanza domandando sollecitι provvedimenti per l'igiene nostra e dei nostri animali. In quel tempo le due pompe esistenti nel paese e che servono per tutti, erano quasi perennemente inservibili e i frazionisti erano costretti ad usare dell'acqua stagnante nel vecchio pozzo abbandonato da anni e quindi in condizioni che nessuno oserà sostenere rispondenti a esigenze igieniche, o di quella che ci porta il ledra, dopo aver fiancheggiato la strada carreggiabile e raccolto gli scoli e il sudiciume della stessa.

D'allora nessuno di lor signori si fece vivo, e la vita qui si condusse sempre in quelle condizioni di igiene che non credo di esagerare se chiamerò pessime.

E meno male che siamo nell'inverno, in un'epoca cioè poco favorevole al manifestarsi ed allo sviluppo di morbi epidemici; ma altrettanto non si può dire della stagione che arriva, e se non si prov, vederà e presto, non so, non soma non andrà molto che il nostro comune dovrà pensare ad un lazzaretto! Perchè oggi stiamo peggio che allora e invero si nutre da tutti una certa apprensione temendo da un giorno all'altro lo scoppio di qualche malattia infettiva, come già si è manifestata in altre località della nostra provincia in causa che la siccità e la penuria di acque potabili, costringe ad usare di quella delle rogge o raccolticcia dei fossi e degli stagni.

In quell'istanza i firmatari, sicuri della necessità e della opportunità della loro domanda, si dichiaravano pronti ad effettuare quel deposito che l'on. Giunta credesse loro d'imporre per sopperire alle spese d'un sopraluogo dell'ufficiale sanitario, nel caso che questi dichiarasse infondata la loro richiesta e non necessaria una pulizia completa del pozzo.

Ma neanche ciò valse a scuotere l'on. Giunta, e l'ancora più onorevole sindaco dagli stalli municipali in cui *siestano*.

E quelli di Nespoledo ormai sono decisi a tutto, pur di ottenere quanto chiedono, che in verità non eccede i limiti dell'umano e del legittimo in nessunissimo modo.

S. Giovanni di Manzano

— Il nostro mercato.

Favorito dalla bella giornata, splendido riuscì il mercato bovino e suino in S. Giovanni, sabato.

Parecchie centinaia di animali furono presentati sul vasto piazzale e assai numerosi gli affari, specie in vitelli di cui notavasi un concorso veramente straordinario: alla sola stazione ferroviaria furono caricati ben quattro vagoni, con destinazione in varie parti d'Italia. Molti i compratori convenuti dal di fuori; dimodochè il mercato bovino e suino mensile di S. Giovanni di Manzano, che ha luogo ogni terzo sabato del mese, può ormai considerarsi come uno dei più importanti della Provincia.

Valvasone

— Società Operaia.

Il resoconto di questa Società Operaia, fondata il 1 aprile 1881, c'informa che i soci al 31 dicembre ultimo erano 115; che nel corso dell'anno s'incassarono lire 1992.83 e rimasero da esigere 33.40; che le spese furono di lire 1034.80, delle quali per sussidi ben 560.10: le altre 474.70, andarono in onorari, stampati, cancelleria, medicinali ai soci ammalati (ben 102 lire), provento al collettore, ed altre indispensabili. Come si vede, un'amministrazione molto parsimoniosa, che può additarsi a modello.

Il capitale sociale al 31 dicembre saliva a lire 16155.71, delle quali 6363 investite in rendita al 3.75 per cento; 9468.70 presso la Banca di Spilimbergo al 4 per cento.

Presidente della Società ora è il sig. Lorenzo Marchesin; vicepresidenti Della Donna Francesco e Pistor Francesco; contabile Vallù; segretario onorario Paolo Bagato.

Moggio Udinese

— Scuola industriale.

Il Consiglio direttivo di questa Scuola industriale ha fissata la chiusura delle elezioni per sabato 27 corr. alle ore 12.

Domenica 28 corr. sarà l'esposizione dei lavori compiuti durante l'anno nei locali scolastici di Moggio di sotto, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle 13 alle 15; lavori che, veramente, meritano di essere veduti e ammirati.

L'epoca degli esami verrà fissata.

Maniago

Un colpo di fucile al viso.

Italo. — 23. — Mongiat Libero di Lorenzo d'anni 14 dei Romagnoli, alle ore 12 1/2 di ieri fu colpito da una fucilata a pallini al viso, che gli perforò entrambi gli occhi!

Cadde svenuto e fu raccolto da certa Pierina Roman che lo condusse subito qui, dove fu medicato e quindi inviato d'urgenza all'ospitale di Venezia, al riparto oculistico.

L'occhio destro sembra perduto ed incerto il pronostico per il sinistro.

Ancora non si conosce il feritore.

Giovine sposa che tenta por fine ai suoi giorni ad Andreis.

Domenica scorsa certa Stella Maria maritata Buco, di Andreis, di anni 21, dopo fatto colazione con la famiglia, si recò in una camera della propria abitazione, ove nessuno dormiva e per conseguenza vuota e (si deve credere almeno) in un momento d'esaltazione mentale tentò di suicidarsi inferendosi con un coltello da tasca una grave ferita alla gola. Fu subito trasportata all'ospitale di Pordenone, in grave stato.

Pordenone

— Società Operaia.

23. — Diamo l'esito delle elezioni parziali, avvenute domenica scorsa.

Votanti 239. Eletti: a presidente Brusadin Antonio fu Francesco voti 232, a consiglieri: Tomasella Pietro 233, Treu Francesco 229, Boemo Alfredo 129, Gaudenzi Enrico 129, Momi Lodovico 129, Ortiga Vittorio 129, Saccomani Antonio 129, Vicenzini Bernardo 128, Favret Lodovico 127, Vendramini Marco 116, Carlis Giovanni 123, De Mattia Giuseppe 105, Marcolin Giovanni 104, Palazzin Marco 103, Ellero avv. Enea 102, Passatempo Eugenio 102, Moras Luigi 102; a sindaci effettivi, furono eletti: Milani Giacomo voti 235, Tommasi Giovanni 235, Zannerio Antonio 133; a supplenti: Cogoli Antonio 233, Brusadin Giacomo 103.

— La neve.

oggi, ultimo di carnovale, fioccò per quasi tutta la giornata. La città è tappezzata di bianco.

Fagagna

Fiori d'arancio... a ottant'anni.

23. — A mettere il suggello, per così dire, ai numerosi matrimoni che si celebrarono durante il carnovale, fu Giacomo Miani detto Chiapin di anni 80, bracciante, di qui, già vedovo di tre mogli, il quale domenica scorsa, dopo molte peripezie, potè unire finalmente la sua mano a quella della sua spasimante D'Antonio Lucia, contadina, da Ciconicco, di anni 72, che a lui giurò sincera fede di sposa. Non mancò ben s'intende la tradizionale «Sdrondenade» con lattoni, coperchi di pentola ecc. ecc.

Alla vetusta coppia, malgrado tanto strepito, i migliori auguri.

— Il ventiduesimo parto.

Alla riunione elettorale di S. Odorico, tenutasi domenica, non comparve il sindaco di Rodeano, signor Lino Michelutti. Richiesto:

— Végnial!?

— No' puess. O' soi be 'sol; hai la femine in jett, che spiete di moment in moment...

Il signor Michelutti è un bel pezzo d'uomo, nel fiore della vigoria. Eppure, quella è nientemeno che la ventiduesima volta che la sua signora *a' spiete*, poichè, prima dell'aspettato, ebbe altri ventun figli!

Paluzza.

— Per chiedere una polemica.

Riceviamo, come chiusura di una polemica, la seguente diretta al Consigliere comunale A. B.

Nel vostro articolo da Paluzza sul *Paese* del 19 corrente, avete sfacciatamente mentito.

Non aggiungo altro, poichè non intendo creare polemiche con chi si dimostra tanto maestro nel lanciare menzogne e insolenze.

Matteo Brunetti fu Osualdo

Montereale Cellina.

— L'incendio d'un fienile.

L'altra notte, verso le 2.30 scoppiò il fuoco nel fienile di certo Antonio Pin, contadino, e in brev'ora, alimentate dal vento le voraci fiamme tutto consunsero.

Il danno ammonta ad un migliaio di lire.

Leonardo da Vinci in Friuli per difendere il confine orientale.

Sapevo che il divino Leonardo da Vinci era stato nel nostro Friuli. Il compianto Giovanni Manelli aveva infatti, anni fa, riprodotto nelle defunte *Pagine Friulane* due periodi, scritti in un italiano un po' barbaro, ove messer Leonardo diceva d'essere stato in *Frigoli*, per certi lavori, ritengo, idraulici, ma niente di più.

Trovai l'altra sera venerdì, qualche nuovo particolare nel *Corriere della Sera*, in un articolo intitolato «*Libri e Autori*», nel quale si dà notizia di un opuscolo edito dal Cogliati di Milano e dovuto a Edimondo Solmi, «benemerito studioso «dell'attività leonardiana». Raccomando anzi incidentalmente, alla Civica Biblioteca di procurarsi l'opuscolo in discorso.

Credo, frattanto, opportuno far conoscere al pubblico friulano il brano del *Corriere*, il quale desterà l'interesse del lettore indubbiamente.

Chi sapeva che messer Leonardo ha prestato l'opera sua per la difesa del Friuli contro le invasioni straniere, e che l'idea di valersi di un tanto maestro era venuta alla Veneta Repubblica?

Ma ecco, senz'altre considerazioni, il brano, esprimendo l'augurio che l'argomento sia trattato da qualche studioso di cose locali, qualora il Solmi non avesse dato esaurienti notizie in proposito.

G. B.

* * *

Mentre la Milano di Lodovico il Moro cadeva in potere dell'esercito francese, Venezia era piena d'indignazione e d'angoscia per la grave sconfitta subita dalla flotta veneziana in una battaglia contro i turchi.

Divenuti padroni dell'Adriatico, questi avevano persino fatto una scorreria nel *Friuli* e si erano spinti sino a Vicenza. S'imponeva ormai, poichè Venezia era divenuta anche una potenza di terra ferma, «la difesa del confine orientale», di quel confine orientale su cui sembra che incomba una fatalità ostile di debolezza. Leonardo volle studiare la questione, «fu sui luoghi» e riconobbe la necessità capitale di valersi dell'Isonzo come schermo contro le invasioni. «E benchè io cognosca — scriveva egli» ai capi veneziani dell'ufficio delle armi e delle fortificazioni — «non potersi fare alcun riparo di lunga permanenza, non resterò però di ricordare che i pochi omini, col l'aiuto di tale fiume, vagliono per molti». Il suo concetto principale era quello di formare sull'Isonzo un «serraglio mobile», che, resistendo alla corrente impetuosa del fiume, poteva alzare, quando si volesse, le acque a un livello considerevole e con l'inondazione del territorio impedire la marcia del nemico. Del suo grandioso disegno di difesa ci restano varii schizzi sparsi nel Codice Atlantico.

Gazzettino Commerciale

Rivista settimanale

Grani. I mercati, sono sempre scarsi; la piazza non offre, ormai *che* granoturco o ciquantino; per gli altri cereali i contratti si fanno direttamente coi possidenti o cogli ammassatori, su campione. Nella settimana si misurarono, sulla piazza, ettolitri 1368 di granoturco e 510 di cinquantino. I prezzi hanno segnato qualche frazione di lira in aumento: da 15.15 a 16.10 per qnintale è salito il granoturco bianco; da 16.70 a 17.50 il giallo; da 15.30 a 16.10 il cinquantino.

Anche per il frumento la mercuriale segna aumento, sulla settimana precedente: 29 a 29.60 il quintale, contro 28.75 a 29.50. Per l'avena, invece, una diminuizione di 25 centesimi al quintale. Invariati gli altri cereali. Invariate le farine.

Carni. Lievi oscillazioni in più sulle carni di bue (166 lire al quintale di peso morto) e la vacca (148); in meno sui vitelli (100) e sul porco (115). Invariati o quasi i prezzi al minuto, anche per le pollerie.

Fieni. Sempre piuttosto cari. Da 7.80 a 8.10 per quintale l'alta prima qualità e da 7.50 a 7.80 la seconda; da 7 a 8.50 la bassa prima qualità e da 6 a 7 la seconda; da 7 a 8 l'erba spagna. Diminuiti i prezzi della paglia da lettiera, pagata da 4.10 a 5.10.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

Compagnia drammatica Mariani-Calabresi

Dal 27 corr. avremo al Teatro Sociale la primaria Compagnia drammatica Mariani-Calabresi.

Nel corso delle rappresentazioni verranno date importanti novità.

C'è molta aspettativa nel nostro pubblico per questa Compagnia che per gli artisti di cui è composta è una delle migliori del teatro di prosa.

Le richieste di palchi e poltrone per tutte le rappresentazioni sono già molto numerose e si prevedono fin d'ora delle serate splendide.

Cronaca Cittadina

Una visita mancata di Vittorio Emanuele II a Udine

Il vescovo in campagna

Vittorio Emanuele non andava molto d'accordo col generale Cialdini, il cui carattere aspro e altezzoso si rivelava anche nei contatti col Re in una troppo scarsa deferenza. Nel 1866 il Re sacrificò i propri risentimenti all'interesse del paese, cercando di non urtare le angolosità del focoso comandante del corpo di spedizione. Una sola volta non potè trattenere uno scatto e ciò fu poco prima che fosse concluso l'armistizio. Allora il Re aveva, pare, manifesto l'intenzione di recarsi da Padova, ove aveva il quartier generale, a fare una visita ad Udine. In tale circostanza vennero scambiati due dispacci singolarissimi che vedono ora la luce nella rivista *Memorie storiche militari*, iniziata a cura dell'Ufficio storico del comando del corpo di stato maggiore. Cialdini così telegrafava da Udine al Re in data 3 agosto 1866:

«Il Municipio di Udine, sapendo che «V. M. pensa onorare questa città di «sua sovrana presenza, non avrebbe «alloggio conveniente che palazzo «vescovo, il quale è molto ostile «alla causa italiana. Municipio manderebbe vescovo in campagna durante soggiorno V. M. Prego dirmi «se ciò piaccia o non piaccia a V. M.»

Il Re capì o credette capire fra le linee che Cialdini contribuisse a porre bastoni fra le ruote e così gli telegrafò da Padova nel giorno stesso, a Pradamano ove il Cialdini alloggiava nella villa Giacomelli:

«Quando andrò a Udine non ho «bisogno di palazzo, tanto meno di «disturbare un vescovo. Andrò casa «sua o quella di Sella (ch'era commissario regio) od in una bettola «qualunque. Le auguro che il Dio «degli armistizi la inspiri.»

Ciò non impedì tuttavia che pochi giorni dopo, il 17 agosto, il Re, scrivendo a Cialdini, oramai nominato capo di stato maggiore dell'esercito, annunciandogli le dimissioni dei ministri La Marmora e Pettinengo con la nomina del Cugia a ministro della guerra, soggiungesse:

«Felice di averla presso di me, «mi pregio di assicurarla che ho «piena e totale fiducia nella di Lei «persona che già tanti e così grandi «servizi rese alla patria ed alla «mia persona.»

— Elenco dei giurati

che presteranno servizio nella prossima sessione della Corte d'Assise:

Ordinari

Picotti Giuseppe fu Domenico Latisana, Pellegrini Giuseppe di Eugenio S. Vito al Tagliamento, Del Giudice Settimo di Luigi Rivolto, Asquini Francesco di Luigi Pordenone, La Rocca dott. Pasquale di Michele, Spilimbergo, De Toni Lorenzo di Antonino Udine, Ive Antonio fu G. Batta Latisana, Andervolti Raffaele di Leonardo di Spilimbergo, Orgnani Martina Federico fu G. B. Udine, Da Prato Dr Vittorio fu Romano Villa Santina, Cirio Paolo fu Enrico di Palmanova, Cirio Giovanni fu Antonio S. M. la Longa, Galliussi Giuseppe di Luigi Udine, Cesselli Mario fu Girolamo Codroipo, Tellini Emilio di G. Batta Buttrio, Costantini Attilio di Giuseppe Dignano, Pividori Giuseppe di Giovanni Tarcento, Liccaro Luigi fu Antonio S. Pietro Natisone, Gasparini Giuseppe fu Domenico Barcis, Mantovani Attilio di Giuseppe Sacile, Ciriani dott. Marco di Marco Spilimbergo, Fabrici Antonio di Carlo Udine, Moro Domenico fu Antonio Latisana, Manin co. Leonardo Lodovico fu Giuseppe Rivolto, Facchini Carlo fu Marco Udine, Infanti Eugenio di G. Batta Morsano, Milani Federico di Luigi Sesto al Reghena, Finicolo Angelo di Domenico Martignacco, Zanardini D.r Gino di Angelo Maniago, Macuglia Nicolò Daniele di S. Daniele:

Complementari.

Tomat Mattia di Giacomo Lauco, Botti Vittorio fu Luigi Latisana, Marzin dott. Gino di Antonio Cordovado, Coceani Luigi di Antonio Codroipo, Paron G. Batta di Giuseppe Rivignano, Cadore Giovanni di Francesco Udine, Zoz Ausilio fu Giovanni di Nimis, Urbanis Andrea Giuseppe di Pagnacco, Goja prof. Beniamini di Paolino Palmanova, Comelli Giuseppe fu Giovanni Udine.

Supplenti.

Cantarutti Gio. Batta di Luigi, Perusini Giacomo di Andrea, Valentinis Angelo fu Federico, Moretti Giuseppe fu Luigi, Piva rag. Federico di G. Batta, Borghese Umberto di Luigi, Cremese Riccardo di G. Batta, Lupieri Pietro fu Luigi, Montemerli Mario di Carlo, Girardini Giuseppe fu Luigi, tutti di Udine.

— Un disertore bavarese.

L'altro ieri si presentò ai R. Carabinieri di Feletto Umberto certo Franz Steininger dichiarandosi disertore dal 2.o Reggimento di fanteria bavarese di stanza a Monaco.

Si trovava in viaggio da 23 giorni.

— Il dovere dei commerciant[i]

La nomina del deputato al parla[mento] offre occasione alle varie or[ganizzazioni] ed associazioni di e[sporre] le proprie aspirazioni ed [i] propri interessi.

Il numeroso ceto commerciale, forte anche delle sue associazioni, dovrebbe pure intervenire con propri postulati, ed esporre quant[o] il suo decoro oggi reclama, perchè il ceto commerciale sia sollevato ad un livello più alto e dignitoso, tanto più che alla sola iniziativa par[lamentare] sarebbe dato proporr[e] leggi, che dovrebbero meglio di[sciplinare] ed integrare la funzione del Commercio.

Quindi, più che per un'interess[e] materiale, sarebbe da curare l'ap[poggio] di proposte, di carattere ge[nerale] come ad esempio, queste:

a) che la concessione per l'esercizio del commercio fosse subordinata e accordata solo a coloro che ad esso si dedicano, e dopo un c[on]gruo tempo d'esercizio;

b) Che non fossero permessi si[stemi] di vendita costituenti vere frodi, e regolata la vendita a Stralci ai puri casi di liquidazione, o ce[s]sazioni d'azienda;

c) Che fosse regolato il commercio girovago con speciali con[cessioni], e curato che i commess[i] viaggiatori per la vendita diretta[mente] ai privati sieno realmente rappresentanti di ditte costituite;

d) Che fosse applicata in linea generale la legge sul Riposo Festivo, per non creare condizioni d'inferiorità a chi non abbia parenti del sangue da sostituire [i] commessi.

La convinzione d'aver sollevat[a] una questione d'interesse pubblico mi dà speranza di vederla discussa dagli interessati ed alle società fra Commercianti, l'agitarla prim[a] delle nuove elezioni.

Gostardis Robustino

— Nel personale delle finan[-]ze e del tesoro

Il nostro corrispondente da R[oma] *Espigi*, ci invia in data 22 le se[-]guente notizie intorno al movimen[to] nel personale dipendente dai M[i]nisteri delle Finanze e del Tes[oro] residenti nella nostra provincia:

Gli agenti delle imposte sign[ori] Peverelli Cesare è stato trasferi[to] da Bassano a Tolmezzo; il sig. Sa[r]tori Federico da Treviso a Spili[m]bergo; il sig. Sabaino Giovan Pa[olo] da Chivasso ad Ampezzo e il sign[or] Bianchini Gino da Gavirate a M[a]niago.

* * *

Il ricevitore del Registro di Udi[ne] (successioni e Demanio) sig. Gia[...] Carlo è stato destinato in quali[tà] di titolare ordinario nell'ufficio [di] Udine. (Atti civili e giudiziari).

Il ricevitore del Registro di [U]dine (Atti Civili e giudiziari) s[ig.] Passega Aristide è stato tresferi[to] all'ufficio Atti privati di Torino.

Il ricevitore del registro di S. Vito al Tagliamento, sig. Gam[...] Pietro, è stato trasferito all'uffi[cio] di Broni.

— Da uno schiaffo all'altr[o]

Abbiamo narrato ieri l'inciden[te] avvenuto alla cavalchina dei fi[...] Dobbiamo ritornarci sopra, dal m[o]mento che l'incidente ha avuto [un] seguito.

E parliamo chiaro: la schiaffe[g]giatrice dell'altra sera è la sarta Rosina Perracchi; lo schiaffeggia[to] il giovane Fran. Pischiutta. Le p[er]sone che assistettero alla scene in Teatro, dicono che la Perracchi ha avuto ragione di dare lo schiaf[fo] perchè il giovine Pischiutta s'e[ra] permesso di offenderla davanti [al] pubblico.

Non era in condizioni di reag[ire] lo schiaffeggiato immediatamente, ma se anche lo avesse tentato, [non] sarebbe riuscito, perchè alcuni p[re]senti avevano preso le difese d[ella] signorina.

Ma se avesse reagito in quel [mo]mento, egli sarebbe anche st[ato] perdonato, date le condizioni in [cui] si trovava. Senonchè il giovane si è vendicato ieri, verso mezz[o...]

La signorina Perracchi si rec[ava] a casa, a quell'ora, quando, v[ide] a pochi passi di distanza dal g[io]vane Pischiutta, questi la inse[guì,] la raggiunse e le appioppò un [...]tente manrovescio; l'altra re[...] Alcuni passanti non poterono in[ter]venire che troppo tardi, a deplor[are] il contegno del Pischiutta, men[tre] la Perracchi gli gridava diet[ro] mascalzone.

Si dice che vi sarà querela.

— Beneficenza

Nella ricorrenza di un lieto av[ve]nimento di famiglia per la nas[cita] di un bambino, la madre sig. [Te]resa Rubini nata Cacitti, [offrì] alla Società Protettrice dell'Infa[nzia] la somma di L. 200, perchè il [suo] nome sia iscritto tra le Socie p[er]petue.

La Presidenza compiacendosi [per] il lieto evento, a nome dell'isti[tu]zione che rappresenta, sentitame[nte] ringrazia.

— In morte di Gio. Batta D'A[ronco], la famiglia D'Aronco G[iro]lamo offrì L. 50 all'Istituto d[ella] Provvidenza.

— La morte di un pensionato che lascia quasi cento mila lire di beneficenza

L'altra sera è morto all'età di 75 anni il sig. Antonio Biasiutti nato a Venezia, già disegnatore, e poi pensionato del Consorzio Ledra. Il signor Biasiutti era un simpatico vecchietto, conosciuto col nome di «Sior Tonin Venezian»; reduce dalle Patrie battaglie, non aveva mai voluto far parte della Società dei Reduci.

Conduceva una vita molto economica, vestiva all'antica e portava sempre il cappello a cilindro. Frequentatore del «Caffè Dorta», capitava quasi tutti i giorni, a prendersi il suo caffè e latte.

Il buon vecchietto, che pareva vivesse di miseria, tant'era la sua modestia, lasciò una sostanza di circa 100000 lire, gran parte in beneficenza, eccetto un migliaio di lire di rendita ai parenti e qualche lascito.

Circa metà della sua sostanza la lasciò in beneficenza a Udine, l'altra metà a Venezia. A Udine, fra altro, lasciò 30 azioni della Società Case popolari alla «Dante Alighieri»; 100 lire di rendita all'Istituto Tomadini, 112 alla Casa di Ricovero; 75 alla Congregazione di Carità; l'importo di 4000 lire agli altri istituti di beneficenza; 2000 lire alla Società operaia; 300 lire di rendita al Comune di Udine per la costruzione di due case popolari; circa 2000 lire ai «Reduci delle Patrie Battaglie»; 30 azioni della banca cooperativa all'Ospitale dei cronici, e altri diversi legati.

— La morte improvvisa d'un povero vecchio.

Stamane verso le 5 lo spazzino municipale Pietro Delcul fu Domenico di anni 82, di S. Osvaldo, veniva in città come il suo solito, malgrado la tarda età, a prendersi gli arnesi per la spazzatura delle strade; senonchè, giunto in via Grazzano, davanti la Scuola professionale per le figlie del popolo, stramazzò a terra, morto. Alcuni passanti, vista ogni cura essere vana, fecero avvertita subito la questura. Accorsero sul luogo gli agenti Fortunati e Tallone. Il medico dott. Rinaldi, abitante lì vicino, affrettatosi alla prima chiamata, non potè che constatare il decesso, avvenuto per paralisi cardiaca.

Il cadavere, in attesa del furgone delle pompe funebri, che giunse appena dopo le otto, fu adagiato sul marciapiede.

Il povero spazzino — il decano della sua classe — era un simpatico vecchietto, servizievole, che a 82 anni non sapeva rinunciare al lavoro.

E pensare che tanti trovano penosa ogni fatica anche a vent'anni!.

— I giuochi disgraziati.

Il ragazzino Luigi Moro, di Luigi, d'anni 6 e mezzo, abitante a Godia, giuocando ieri con alcuni coetanei, dopo il meriggio, inciampò e cadde malamente fratturandosi la tibia destra. Trasportato all'ospedale, fu medicato e accolto d'urgenza. Guarirà in un mese.

Lo scolaro Fioravante Degani d'anni 11, di Basaldella, giuocando coi fratellini, fu da un di essi ferito alla regione lombare sinistra. Stando al racconto dei parenti, i fratelli Degani si rincorrevano intorno ad un tavolo, nella cucina; uno dei piccini che aveva un coltello, raggiunse e colpì il Fioravante. Accompagnato all'ospedale, questo fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

— Mascalzonate

Non possiamo con altra parola qualificare ciò che quattro giovinastri avvinazzati commetevano sta mattina verso le 8 e mezza in Piazza Mercatonuovo. Uno dei quattro vestito da prete, inginocchiato davanti la chiesa di S. Giacomo con ai lati due dei suoi compagni, intuonava sull'aria delle litanie, una sequela di parole immorali, mentre il quarto l'accompagnava con un'armornica.

Due vigili urbani che si trovavano in piazzia, non sappiamo se di servizio o mandati per accompagnare quei mascalzoni a smaltire la sbornia in *domo petri*, fecero per avvicinarli, ma coloro se la svignarono chi dall'una chi dall'altra parte.

Sarebbe stato tanto bene che i quattro fossero stati presi per far loro sentire anche i rigori del Codice Penale!.....

— I trattenimenti di ieri.

Il ballo degli allievi della scuola di ballo, ch'ebbe luogo ieri in casa del Prefetto, riuscì brillantissimo. Il servizio dei *cotillons* fu fatto dal «Chic Parisien»; quello del buffet, dalla offelleria Giuliani. Il trattenimento durò fino alle 8 di sera.

Il ballo dell'«Union» invece riuscì alquanto fiacco.

— Il trattenimento drammatico al Ricreatorio festivo richiamò molta gente.

— L'ultimo ballo

al Minerva, la scorsa notte, riuscì quanto mai fiacco. La stanchezza aveva un po' invaso tutti: orchestra e ballerini.

— Da Cecchini, si ballò fino a stamattina tardi.

— Assoluzione.

Il tenente Piazzesi è stato assolto per inesistenza di reato.

— Il freddo intenso.

Il freddo è ritornato veramente eccezionale. Il termometro dell'Osservatorio Malignani, nel sito meno esposto della città (sotto la riva del Castello) scese stanotte a 7,4 sotto zero, ciò che significa più di 8 gradi negli altri punti della città. Ieri notte il massimo raggiunto fu 3 sotto zero.

Alle 8 di stamane erano registrati 6 gradi.

Cinematografo Volta

Per oggi e domani a questo simpatico salone è annunciato un nuovo ed assai interessante programma di tutta novità che farà come sempre accorrere una vera folla di gente ad ammirarlo.

1.o **La fabbrica di tamburelli** riuscitissima proiezione dal vero.

2.o **Sul Monte Rosa**, splendida cinematografia dal vero, con veduta di panorammi alpini, incantevoli cascate, ghiacciai ecc.

3.o **Il Sire di Montamorency**, dramma nuovissimo. Grande successo.

4.o **L'invenzione del dott. Trappola**, comicissima.

Fra libri e giornali

L'agonia di Messina.

Finora non si sono lette che impressioni eccessivamente frammentarie, e non si sono viste che illustrazioni staccate, le quali hanno dato un'idea troppo incerta e spesso unilaterale dell'enorme drama e dell'opera di soccorso.

A questa manchevolezza cerca di riparare, con rapidità eccezionale, la casa editrice romana «Italia Industriale e Artistica» la quale raccoglie in elegantissima edizione una serie di brillanti lettere del collega Emidio Agostinoni, che fu in Sicilia inviato speciale del «Pungolo» di Napoli, della «Lombardia» di Milano e del «New York Sund» di New York, e ben «cento fotografie» in gran parte colte dall'autore, da Mario Corsi e da Giacomo Brogi.

Le lettere, che s'intitolano: «Messina di notte. L'opera della Marina — Disastro morale — Trionfo della morte — Alcuni episodi — Spunti di psicologia della morte — Per la ricostruzione — allo cento illustrazioni» raffiguranti in tutti i suoi particolari «Messina com'era e come è ridotta» — danno una sensazione completa dell'enorme sciagura nazionale che ci ha colpiti, e del grave dovere che ci attende per ridonare il sorriso allo Stretto insidioso.

La pubblicazione simpatica ed elegante è in vendita a beneficio dei feriti ricoverati dall'Ospedale della «Stampa periodica italiana» e merita tutto il favore dei nostri buoni lettori.

La crisi balcanica.

Sussistono ancora speranze di pace.

Vienna, 23. — Iersera, appena i circoli politici di Vienna ebbero cognizione del comunicato, del Governo serbo, contro (diceva esso) le minaccie della stampa austriaca, l'impressione fu tanto viva che la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria era attesa di ora in ora. Però, passato il primo momento sono subentrate la calma e la riflessione.

Qui si giudica generalmente questo momento troppo pericoloso per lasciarsi trasportare a passi precipitati, dai quali potrebbe sorgere la temuta conflagrazione: ma se questi circoli politici accennano a tornare alla ragione, non hanno tuttavia ragione alcuna di calmarsi perchè l'atteggiamento assunto all'ultima ora dalla Russia può giustificare qualunque più pessimistica previsione.

Perciò oggi la stampa, mentre inveisce contro la Serbia usando il solito linguaggio con ingiurie e dileggi, non tralascia di gettare allarme alle autorità austriache causa gli armamenti russi al confine galiziano.

La *Neue Freie Presse*, usando un linguaggio insolitamente violento rende avvertita la Russia che l'articolo primo del trattato di alleanza austro-germanica dice che la Germania interverrà se l'Austria verrà assalita dalla Russia.

A tale conflitto porterebbe ora ad estrema rovina tutta l'Europa, per cui il giornale spera che la Russia si guarderà bene dal causare una conflagrazione generale, affine di appagare le pretese serbe.

D'altronde la stessa responsabilità pesa anche sull'Austria, per cui si spera che, malgrado tutto, la pace non sarà turbata. E l'opinione pubblica in Austria comincia a dichiararsi recisamente contro la guerra.

Alla Borsa, ieri, causa i timori di guerra, ci fu un vero panico.

***

Anche nelle altre capitali — a Parigi, a Londra, — la situazione internazionale desta apprensioni.

A Berlino, si diceva ieri essere imminente, da parte della Russia, la mobilitazione dei due corpi di esercito primo e secondo verso i confini con l'Austria.

La situazione, insomma, è molto grave: non però (diceva ieri un alto diplomatico al corrispondente viennese del «Berliner Togblatt») non però disperata.

Col 1 marzo, l'Austria incomincierà la fabbricazione di 5000 cucine portatili per il proprio esercito con una spesa di venti milioni in cifra tonda.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

APPENDICE 1

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata – Riproduzione vietata

Una splendida «Fiat», a quattro posti, della forza di quaranta cavalli, percorreva alla velocità di cinquanta chilometri l'ora, la strada nazionale che conduce a Versailles ad Epernon e che attraversa la foresta di Rambouillet.

Nell'automobile, sulla quale piovevano i tiepidi raggi del sole primaverile, sedevano tre persone: due giovanotti elegantissimi, uno dei quali dirigeva con suprema abilità la macchina, ed un giovinetto, seduto sul predellino, che portava l'abito impermeabile usato dagli «chauffeurs».

Simpaticissimi quei due giovani eleganti! Colui che manovrava la «Fiat» dai lineamenti aristocratici e delicati, doveva aver superato da poco i venticinque anni. Era biondo ed aveva gli occhi azzurri, di quell'azzurro caldo del cielo tropicale. Il suo compagno, che gli sedeva alla sinistra, era più vecchio di lui tre o quattro anni. Aveva i lineamenti espressivi, i capelli e gli occhi neri, il colorito bruno. Mentre l'aspetto del primo dei due giovani dinotava la gracilità e la debolezza, quello del secondo esprimeva la robustezza e la forza. Erano dunque tipi diametralmente differenti, ma belli ambedue.

— Siamo ancor lontani molto da Epernon? — domandò il giovane bruno al suo compagno.

— Non più di mezz'ora, caro Saint Remy. Non ci rimane che di attraversare la foresta di Rambouillet... Avete premura di arrivare?

— Sì e no — rispose Saint-Remy sorridendo al compagno.

— Non vi capisco.

— E' naturale. Sono più di cinque anni che non ci vediamo ed in questi cinque anni sono accadute molte cose che voi ignorate.

— Durante i quali mi avete scritto poche volte, cattivo amico; dovrei essere in collera con voi.

— Non siete capace di conservarmi rancore. Voi siete il miglior amico ch'io conosca.

— Ed avete abusato dell'affetto ch'io vi porto. Ho seguito la rotta dei vostri viaggi leggendo nei giornali il bollettino della marina che tratto tratto segnalava l'arrivo della «Magenta» in uno dei tanti porti che avete toccato...

— Quanti, in cinque anni di navigazione!

— E dove vi giunse la triste notizia della morte di vostro padre, il compianto marchese de la Rosiere?

— A San Francisco. Fu un terribile colpo per il mio cuore di figlio.

— E chi ve l'ha comunicata?

— Mio zio Giorgio, che andiamo adesso a riverire.

— Siete sicuro, caro de la Rosiere, ch'io non vi sarò di imbarazzo durante la prima visita che voi state per fare a vostro zio, dopo il vostro ritorno in patria?

— Sicurissimo. La mia visita è di pura convenienza; è una visita tra parenti che non si amano e che devono fingere di amarsi. Voi sapete, giacchè siete mio amico, come tra mio padre e mio zio non corressero troppo buoni rapporti.

— Infatti so che vostro padre non approvava le idee politiche di suo fratello e da ciò continue dispute. Vostro zio è un arrabbiato imperialista, mentre vostro padre era un repubblicano convinto.

— Convinto come lo sono io.

— E che impressione vi ha fatta la notizia, ch'io stesso vi ho trasmessa a Melbourne, del matrimonio di vostro zio Giorgio?

— Nessuna, caro Saint-Remy. Da una testa matta come quella di mio zio, tutto ci si può aspettare. All'età di sessanta anni prendere in moglie una giovine donna di vent'anni non è forze una pazzia?

— La peggiore che un uomo possa commettere. Vi ho scritto però che la moglie di vostro zio appartiene ad una nobilissima famiglia della Guascogna e che sul di lei conto non si dice che bene. E' questa un'attenuante a vantaggio di vostro zio.

L'automobile attraversava rapidamente il bosco di Rambouillet, destando col suo rumore gli uccelletti che sonnecchiavano, dopo il pasto mattinale, sui rami delle alte piante.

Il marchese de la Rosiere stava per rispondere al suo amico, quando ne fu impedito dalle grida dello «chauffeur».

— Attenti, attenti! — gridava il giovinotto.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8, A. 12.53; A. 15.42, D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 15.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25, A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.38; 11.15; 15.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.36; 15.11, 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9, D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 5; A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.59.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.5; 21.46,

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13 18.5; 21.46.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8 24; 12.30; 15.8; 18 45;

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

REPUBBLICA DI S. MARINO

Prestito a Premi a vantaggio degli Istituti di Beneficenza e di Previdenza

Approvato con deliberazione 23 Settembre 1907.

IL GOVERNO DI S. M. IL RE D'ITALIA

Con la legge del 19 Luglio 1907 ha accordato al Governo della Repubblica di San Marino il permesso di negoziare nel Regno, con esenzione di tassa le cartelle di questo prestito, e di farne l'emissione mediante pubblica sottoscrizione col pagamento rateale del prezzo.

Il prestito è diviso in 500,000 obbligazioni di Lire italiane Venticinque ciascuna distinte col numero progressivo senza serie o categoria.

Il possessore di questa Obbligazione ha diritto alla somma che, dalla sorte, verrà attribuita al numero * 90,969

Le estrazioni si faranno pubblicamente in Roma, con le cautele prescritte a norma di Legge, alle epoche indicate nel prospetto stampato a tergo della presente.

Le obbligazioni devono venire tutte premiate o rimborsate — Un premio è assicurato ad ogni diecina di Obbligazioni.

I premi e i rimborsi sono tutti in contanti ed esenti da qualunque deduzione per tasse presenti o future.

I PREMI SONO CINQUANTAMILA

da Lire Un Milione - Cinquecentomila - Duecentomila - Centomila - Venticinquemila - Ventimila - Quindicimila - Diecimila - Cinquemila - Duemilacinquecento Mille - Cinquecento - Duecentocinquanta - Duecento - Centoventicinque e Cento per il complessivo importo di Novemilioniduecentoquarantacinquemila lire.

In conformità degli obblighi imposti dal Governo con atto 28 Settembre 1907 il prestito è garantito da impiego fruttifero del capitale necessario per assicurare il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi.

San Marino 1908.

I CAPITANI REGGENTI — I SINDACI DEL GOVERNO

RÉPUBLIQUE DE SAINT-MARIN
EMPRUNT A PRIMES
au bénéfice des Instituts de Bienfaisance et de Prévoyance
Approuvé par délibération 23 Septembre 1907
Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie
[illegible]
par le no. sera attribuée au numéro 90,969

REPÚBLICA DE SAN MARINO
EMPRÉSTITO Á PREMIOS
en favor de los Institutos de beneficencia y de prevención
Aprobado con deliberación en fecha de 23 de Setiembre 1907
El Gobierno de S. M. el Rey de Italia
[illegible]
por sorteo sera atribuida al Número 90,969

REPUBLIK SAN MARINO
PRÄMIEN-ANLEIHE
zu Gunsten der Wohlthätigkeits und Versorgungs-Anstalten
Genehmigt durch Beschluss 23 September 1907
Die Regierung S. M. des Königs von Italien
[illegible]
Nummer 90,969

25 — 25